

➔ LA FORTEZZA DIVENTATA MUSEO, UN LAVORO APPASSIONATO INIZIATO NEL 1994

I volontari del Forte Bramafam

Il rudere sopra Bardonecchia è stato trasformato grazie all'impegno di tanti soci durato quasi vent'anni

Appassionato della montagna e in particolare delle fortificazioni alpine, visitai molte strutture vecchie e recenti come Fene-strelle, Exilles, Pramand, Jafferu, Petivallon, Chaberton (tante volte che mia moglie mi chiese se avevo fatto un voto per tale meta) e altre di quasi tutto l'arco alpino occidentale. A queste strutture mancava però la parte storica scritta. Per mia fortuna E. Castellano pubblicò «Distruggete lo Chaberton» e Pier Giorgio Corino uscì con «La montagna fortificata». Contattai P. G. Corino e mi iscrissi alla nascente associazione Assam e insieme con altri associati, con l'esperienza di Corino, iniziammo a visitare una serie di mete precise e mirate tra cui anche il Forte Bramafam.

Sovente durante tali visite si portava via del materiale (quasi avendo sentore che quel materiale recuperato allora prima o poi sarebbe servito a qualcosa: ora è in mostra al Forte Bramafam. In una riunione fatta nel cortile del forte si prese la decisione, tra i soci presenti allora,



1996. Il bastione meridionale del forte, costruito a fine '800

di chiedere al demanio, in affitto, l'intera struttura, era l'anno 1994. La cosa andò a buon fine e così si incominciò con piccoli lavori alla nostra portata: tagliare alberi e rovi che erano cresciuti un po' dappertutto; un lavoro che ben ricordo fu di mettere nel suo sito il ponte scorrevole che era stato tolto per impedirne l'accesso. Fu smontato tagliando i bulloni e i rivetti, e poi pezzo per pezzo rimontato: fu una bella soddisfazione per tutti i partecipanti che erano presenti quel giorno.

Mancando di locali idonei per contenere quel materiale che serviva per i lavori che si potevano fare (pale, picconi e

carriola) bisognava sempre portarli via alla sera quando si veniva via, altrimenti si rischiava di non trovarli più.

Quanta immondizia abbiamo raccolto, lasciata lì negli anni passati. Nei primi anni di insediamento si iniziavano i lavori dopo Pasqua, una o due volte al mese, per smettere con l'arrivo dell'inverno. Si riuscì a recuperare un locale chiuso per poter mangiare e riposare, munito di stufa e gas. Per alcuni anni presi degli appunti sui lavori fatti al forte dal sottoscritto e da altri soci volontari. Nell'anno 2002 le mie giornate di lavoro al forte furono 26 e nel particolare una giornata lavorativa era così articolata:

Domenica 8 dicembre: partenza da casa (Chieri) alle ore 7,15, arrivo al forte alle ore 9,30. Sono presenti: il presidente P.G. Corino; il vicepresidente G. Ponzio; E. Sburlati, F. Savio, G. Savio (padre e figlio). Sul piazzale del forte ci sono 25 centimetri di neve, mattinata con leggero nevischio. Lavori per fissare una piastra di marmo (quadro elettrico vecchio), fissaggio listelli di legno con tasselli. Pausa pranzo e nel primo pomeriggio altri piccoli lavori che al forte non mancano mai. Partenza dal forte alle ore 16,45, arrivo a casa alle ore 18,30. Ai giorni nostri chi va a visitare il museo che è allestito nel forte potrà rendersi conto di quanto lavoro volontariamente è stato fatto. Un mio ringraziamento va al nostro presidente e ai vari Enti che hanno creduto nel nostro progetto e hanno finanziato i lavori importanti. Senza questi aiuti ben poca cosa noi avremmo fatto con tutta la nostra buona volontà. Spero anche che nuovi soci arrivino e diano il cambio a noi che abbiamo iniziato. Questa mia storia nata da quel lontano 1949 è forse la trama di un'occulta e invisibile regia? Forse che sì, forse che no. Io personalmente una mia risposta l'ho avuta leggendo attentamente tra le righe del libro «L'Assedio di Torino del 1706» di Fabio Galvano.

ITALO GOLA